Anno XXXIII — N. 102 UDINE Martedì 13 Aprile 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronaca Provinciale

Cividale.

— Mostra di mobili artistici.

Lunedì p. p. abbiamo accennato all'esposizione dei bellissimi mobili in istile moderno, eseguiti dal nostro bravo falegname Nicolò Miani, per conto della contessa Maria Manin in Martinuzzi di Udine.

Oggi, giorno di Pasqua, nella bottega dello stesso Miani, è un vero pellegrinaggio di cittadini che vi si recano ad ammirare la mobilia completa di una camera in noce americano, in istile barocco eseguita per conto del cav. nob. de Pollis.

Gli specchietti delle due lettiere racchiusi da splendide cornici rappresentano, in bassorilievo le due poetiche sponde del Natisone vedute dal Ponte e dalla chiesetta di S. Martino e più in là: l'armadio, invece e gli sgabelli, sono tutti intagliati a disegni rappresentanti scene di caccia, cani, uccelli, paesaggi ecc. di bellissimo effetto. Il lavoro è eseguito con veri intendimenti d'arte ed il cav. Pollis, coll'affidarne al Miani l'esecuzione ha voluto offrire un nobile esempio di incoraggiamento ad un artista che ne è veramente degno e che dimostra ormai ad usura come non ci sia più bisogno di ricorrere al di fuori per i lavori del genere che egli con tanto amore coltiva. E ben vengano di questi esempi.

Buia

— Maniaco che s'impicca.

(Car) 10 — Da vari anni certo Luigi Persello fu Pietro di anni 57 (detto *luce elettrica*) era affetto di mania religiosa. Nel 1905, fu ricoverato nel manicomio di Udine di dove uscì nel settembre del 1908. Ma il Persello, continuava a dar segni di alienazione, tanto che era guardato a vista dai famigliari. Ieri deludendo tale vigilanza, si recò in camera verso le 15.25; attaccò una corda ad una trave, fece un nodo scorsoio, e passato il capo fra la corda s'inginocchiò per non toccare terra.

Quando, verso le 16, la moglie andò in camera per vedere di lui, lo trovò già cadavere.

Si recarono subito sopraluogo il medico del reparto e i carabinieri.

Il povero Persello era tormentato dalla pellagra.

Resiutta.

— I conti della Fabbriceria.

Sabato doveva aver luogo l'annunciata seduta consigliare, ma stante alcuni incidenti insorti fu sciolta senza prendere alcuna deliberazione. Ciò perchè alla lettura del processo verbale della seduta precedente sorse un vivace battibecco fra i Consiglieri della minoranza e altri Consiglieri che sono membri della Fabbriceria. I primi volevano sapere perchè questa non avesse presentato i Conti all'esame del Consiglio comunale, come ne avrebbe obbligo per avere il Comune concorso nelle spese di restauro della Chiesa Fabbriceriale. Al chè i Consiglieri — Fabbricieri risposero che non riconoscevano alcun diritto nell'amministrazione comunale di ingerirsi negli affari della Fabbriceria. La proposta del Consigliere Zuzzi Gustavo di fare istanza al Prefetto perchè provocasse un'inchiesta sull'operato della Fabbriceria, fu respinta.

Vedremo come si risolverà questa faccenda.

— Gli alloggi militari.

Altra questione fu poi sollevata dal Consigliere Linotti Pietro, il quale voleva protestare contro il Sindaco perchè aveva ceduto le aule delle scuole femminili all'Amministrazione militare per alloggiarvi le truppe qui destinate in sede estiva.

Al che il Sindaco rispose che ciò non era una novità essendo ormai il terzo anno che l'amministrazione militare usufruisce delle aule scolastiche senza che mai nessuno abbia fatto opposizione, tanto più che la scuola femminile viene trasportata in altro comodo salubre locale nel Municipio stesso, senza dar luogo ad inconvenienti. Inoltre la permanenza delle truppe per qualche mese porta un sensibile vantaggio alla classe degli esercenti, che pur il comune deve in qualche modo favorire contribuendo essa con le tasse a sostenerne gli oneri.

La obbiezione che la presenza dei soldati è di incitamento alla immoralità (sic) riesce ridicola ove si pensi che le truppe non vengono già da noi in villeggiatura ma per prendere esatta conoscenza dei luoghi onde essere in grado in caso di necessità, di difenderci efficacemente da ogni invasione straniera.

Certamente, sarebbe da augurarsi che i privati stessi provvedessero i locali per le truppe; ma data la penuria dei locali il Municipio non poteva provvedere atrimenti, anche per non mettersi in conflitto col Governo.

— Il ponte di Povici.

In altre corrispondenze ho accennato alle peripezie che ha subito il progetto per la ricostruzione della passerella sul torrente Resia per uso della frazione Povici. Riescite deserte le aste, il Municipio aveva intavolato le trattative col sig. Moretti Antonio, e questi ha presentato un conto di spesa di L. 9303,68 cioè L. 3259.92 in più del preventivo dell'ing Pratesi.

L'amministrazione certamente non potrà accettare la proposta Moretti a causa dell'enorme differenza, per cui sarà probabile vengano riaperti gli incanti aumentando il dato d'asta precedente.

Tolmezzo

— La morte dell'ufficiale postale

12. — Sabato sera, dopo lunghissima malattia cessò di vivere il titolare del nostro ufficio postale sig Attilio Ersettig.

Oggi ebbero luogo i funerali che riuscirono imponenti per il numeroso concorso di amici e conoscenti.

S. Vito al Tagliamento

— La Regina del Mercato, ossia «gente allegra, il ciel l'aiuta»

12. — Ieri mattina, mentre un'infinità di popolo usciva dalle funzioni, molti curiosi erano attratti verso il punto centrico dei sottoportici, ove spesse volte i buon temponi sogliono fermarsi a fare la chiacchera con una fruttivendola da tutti conosciuta per la sua giovialità.

Diversi giovanotti, approffittando della momentanea assenza di lei, fecero tabula rdsa, della ben provvista baracca, nascondendo tutte le ceste delle frutta ed esponendo sopra il banco vuoto un cartello colla scritta: « La Regina del Mercato oggi si è ritirata dalla piazza ».

Lo scherzo provocò l'ilarità di tutto il pubblico affollatosi attorno alla baracca. E la Regina venne poco dopo, e attraversò tutta quella folla. Ne successe un baccano indiavolato. Lo scherzo preso con molta filosofia dalla Regina del Mercato acrebbe l'ilarità.

In mancanza di altri divertimenti!

— Il Concorso bandistico

come preannunciato avrà luogo il 4 luglio, ed a tutte le bande concorrenti, sarà dato un'indenizzo: di *L. 60* alle inscritte nella I caregoria di *L. 40* alle inscritte nella seconda.

Me iscrizioni si chiudono col 30 Aprile,

— Bambino annegato in una pozzanghera.

12 — Ieri sera, verso le 17, il bambino Pietro Zilli, di appena due anni, abitante in borgo Fontane, trastullavasi nel cortile di casa, quando avvicinatosi troppo alla pozzanghera contenente circa venti centimetri d'acqua, frammista a fogna, vi cadde dentro colla testa all'ingiù.

Dopo pochi minuti, la mamma sua, certa Maria Sclippa, si recò nella camera soprastante la cucina, per chiudere la finestra che guarda appunto nel cortiletto e vide il piccino nell'acqua. Gettò un grido di dolore, scese le scale e tosto fu presso al figliuoletto. Lo estrasse dalla pozzanghera, lo scosse ripetutamente, lo chiamò, ma l'infelice non dava quasi più segno di vita.

Fu chiamato d'urgenza il medico dott. Lenardon, il quale gli praticò per più di un'ora la respirazione artificiale, e gli fu prodigo di tutte le cure suggerite dalla scienza, ma invano: il povero piccino era rimasto asfissiato dalle esalazioni pestifere, emanate dalla pozzanghera.

Furono sopraluogo le autorità per le constatazioni di legge.

Pravisdomini.

— Funebri.

Sabato nel pomeriggio ebbero luogo i funerati del compianto garibaldino Prosdocimo Francesco. Riuscirono una solenne dimostrazione d'affetto e di stima per l'estinto.

La bara era portata dai dipendenti della famiglia. Seguivano molti signori fra i quali il sindaco conte Giovanni della Frattina, l'assessore Andrea Rabasso, i cugini del defunto, Prosdocimo dott. Attilio e Sesto, fratelli Nati, Tusitin Luigi, i nipoti conti Girardi, Prosdocimo Venanzio e gli amici Barzan, Loner, Scatamburlo, Rossi, Rabasso, Minur; molte signore ed una gran folla di popolo.

I cordoni erano retti dai signori Garbin Gaetano, Pellegrini Basilio, Prosdocimo Giorgio e Romeo. Parecchie splendide corone adornava la bara fiancheggiata da due lunghe file di torcie. Anche il clero era largamente rappresentato.

La salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Ai figli ed ai congiunti rinnoviamo le nostre condoglianze.

Gemona

— Vandalismi iconoclasti.

12. — La sera di sabato una brigata di giovani presi dal vino percorrevano il paese schiamazzando fino a tarda ora.

Essi erano: Patat Domenico di Biagio d'anni 23 detto Nage, Zanin Antonio di Domenico d'anni 27 detto Chiamin, Zamolo Pietro di Giuseppe Gelusiot d'anni 24, Marini Antonio di Leonardo Ustinon di anni 24 e Collini Emilio di Angelo Pajar d'anni 20.

Costoro circa verso le 13 di notte si trovarono davanti alla loggia municipale ed ivi ebbero l'idea d'una scommessa per il salto della balaustra che cinge la loggia.

Dopo alcuni salti incominciarono non si sa per qual motivo, a far pressione di spalle sulla balaustra.

Questa per un po' resistette, ma alla fine le « braghe » che collegarono i vari pezzi si spezzarono e la parte nord del parapetto precipitò a terra mentre i vandali se la davano a gambe.

Verso le 15 i carabinieri di ronda passando di là e constatato il fatto attivamente cercarono guidati dal Brigadiere sig. Fortunato Ferrero.

Al mattino seguendo gli indizi dati da coloro che videro la sera la compagnia arrestarono il Patat Domenico e questi confessò che dei cinque su indicati i tre primi soltanto presero parte all'opera vandalica. Verso sera si procedeva all'arresto dello Zanin Antonio, mentre lo Zamolo rimaneva e rimane latitante.

Tarcento

— 200 lire alla Scuola d'arti e mestieri.

L'onor. Ugo Ancona fece tenere all'avv. Perissutti quale presidente della S. O. di M. S. locale, L. 200 per la Scuola d'arti e Mestieri. Per l'atto generoso il Perissutti si affrettò di inviare all'onor. Deputato una lettera, esprimente i sensi di gratitudine della Società, riservando di presentargli in altra occasione l'intiero Consiglio nella propria sede.

— Gli Alpini

arriveranno tra noi per prendervi stanza giovedì 15. In seguito a patriottico invito del Sindaco, il Paese si appresta a ricevere festosamente i simpatici desiati ospiti, che troveranno quassù un continuo affettuoso soggiorno.

Palmanova

— Rappresentazione che non ha luogo.

Al « Politeama » recentemente venne installato un cinematografo che, quantunque dei migliori, finora ha dato cattiva prova certo per la poca pratica di chi lo fa agire.

Un pubblico assai numeroso era accorso anche ieri sera forse perchè lusingato dall'attraente programma.

Non sappiamo per quali motivi le proiezioni malgrado tutti i tentativi non si poterono ottenere, tanto che il pubblico stanco d'attendere si mise a fischiare ed a reclamare il ritorno dell'importo pagato. Carabinieri e sottufficiali ebbero il loro buon che fare a proteggere dalla folla la cassa ed il cassiere.

— Questione edilizia.

L'albero della libertà, pregevole lavoro del 1600 recentemente venne abbellito da una nuova base. In questi giorni però — per ordine dell'Amministrazione Comunale — quell'artistico lavoro venne deturpato, col ricollocamento delle tre lampade sui bracciali esistenti, che tempo addietro si era stabilito di levare.

— A proposito d'illuminazione.

Tempo addietro su proposta della Giunta il consiglio Comunale deliberava di illuminare la piazza V. E. con le lampade ad arco solo nei giorni dell'anno di maggior solennità e di migliorare invece quella delle vie secondarie.

Da quel giorno la nostra maestosa piazza V. E. non venne mai illuminata con le lampade ad arco ed è quindi logico domandare quali sono le vie secondarie che ora hanno una illuminazione migliore.

E siccome nemmeno il giorno di Pasqua le lampade ad arco vennero accese si chiede quali sono — secondo il calendario dell'amministrazione comunale i giorni di maggior solennità.

— La sagra di S. Maria.

Animatissima la tradizionale sagra della II. festa di Pasqua d'oggi a S. Maria la longa, dove vi sono due feste da ballo.

Codroipo

Tedeschi ladri

13. (B.) — Sotto questo titolo la *Patria* dell'11 annunciava un furto commesso a Udine nella notte dell'8 e del 9 da parte di tre stranieri nell'osteria di Martino Torossi in Via Francesco Mantica.

Gli stessi hanno commesso un altro furto a Codroipo nella notte successiva in danno del sig. Vittorio Teja conduttore dell' « Albergo al Montenegro ».

La sera del 9 due giovanotti ed una signorina si presentarono al detto Albergo e chiesero due stanze; cenarono indi si recarono a letto.

Essi, come all'oste di Udine, pagarono puntualmente lo scotto, e la mattina successiva si recarono per i fatti loro.

Il sig. Teia letta la *Patria* annunciante il furto di Udine, e visto che i connotati dei tre stranieri, nonchè i nomi di Carlo Rimiz e sorella Emma e Giuseppe Berser di Vienna, corrispondevano perfettamente a quelli delle tre persone da lui ospitate, si recò nelle due stanze dove essi passarono la notte e riscotrò che da un armadio, abilmente aperto, gli avevano rubato 12 camicie e due *blouse* di seta.

Il sig. Teia denunciò il fatto ai R. Carabinieri.

I tre stranieri furono veduti la mattina del 10 corr. verso le ore 9 avviarsi a piedi verso Casarsa.

Mortegliano.

— Licof beneaugurante.

Ci scrivono da Lavariano:

Da molto tempo abbisognava questa simpatica villa di una sala, la quale avesse a servire per — Asilo infantile — Ricreatorio festivo — sala di conferenze agrarie e scuola di musica. Nei primi dei p. p. Marzo i primarii del paese, così bene intenzionati pel decoro del medesimo, con a capo il loro amato Parroco, si misero all'opera ed in poco più d'un mese, cioè il 9 corr. venne ultimato il tetto d'una sala di m. 18 di lunghezza per 8 di larghezza.

La conduzione dei materiali e la mano d'opera furono fatte gratuitamente da questa entusiasta popolazione. Così la commissione della costruita sala stabilì d'invitare tutte quelle persone che volonterosamente hanno cooperato alla costruzione al tradizionale « licof ». Diffatti ieri 12 corr. la magnifica sala accoglieva entro le sua mura ben 90 persone, le quali passarano due ore di schietta allegria inneggiando alla concordia ed alla unione di questo paese che non a parole, ma a fatti dimostra di comprendere la necessità dei tempi presenti, e che le sue opere non si fermeranno certamente con questa cara istituzione.

Due prestiti delle Provincia.

In relazione a due importanti lavori — il primo tronco della strada provinciale del Monte Croce (già in lavoro) e il ponte in ferro sul Tagliamento fra Latisana e San Michele (i cui lavori sugli argini saranno incominciati non appena cessino i pericoli di piena del fiume in dipendenza dagli sgeli della primavera), il Consiglio provinciale ha già deliberato, in precedenti sedute di contrarre due prestiti con la Cassa di Risparmio di Udine: il primo, di l. 184,500 e il secondo di l. 100,000 al tasso del 4 per cento netto e ammortizzabili in 35 annuabilità.

Ora, è chiamato a ritornarci sopra per chiarire e specificare meglio gli ordini del giorno, giusta formule speciali, allo scopo di evitare, se possibile, le spese del contratto di mutuo: cosa che la Cassa di Risparmio sta studiando, ritenendo di potersi, anche senza contratto, ugualmente cautare, col possesso delle delegazioni sulla sovraimposta, che la Provincia le cederebbe a garanzia dei mutui medesimi.

Vita militare.

I seguenti allievi ufficiali del 24.o Cavalleggieri « Vicenza » sono nominati sottotenti di complemento e destinati ai reggimenti indicati per ciascuno: Lambertini Leonida al Piemonte Reale cavalleria; Graziani Sisto ai cavalleggieri Caserta; Magrini Eugenio ai lancieri d'Aosta; Marzon Luigi ai cavalleggieri Piacenza: Banchieri Amilcare ai lancieri Vittorio Emanuele II; Mazzarini Enrico ai cavalleggieri Umberto I.

*

Il sottotenente Menoci Amos delle R. Guardie di Finanza fu trasferito da Pontebba a Ponte Milvio (Roma); il sottotenente Cipollone Augusto dalla tenenza di Genova a Pontebba.

L'interno della Terra

Da alcuni anni gli apparecchi registratori dei terremoti, che si sono moltiplicati sulla superficie della terra, ci hanno fornito indicazioni preziose intorno alla costituzione interna del nostro pianeta. I diagrammi sismografici hanno messo in evidenza tutta una serie di ondulazioni, mai sospettate, che i geologi hanno qualificato col nome di « tremiti preliminari ». Queste ondulazioni — oggi non si può più dubitare — ci sono trasmesse dalla massa interna del globo, e siccome la loro velocità è legata alla rigidità dello strato, ch'esse attraversano, noi siamo venuti a trovarci in possesso di un elemento assai prezioso, che ci illumina nella costituzione interna del magma sottostante. Ora la discussione delle osservazioni ci mostra, che la rigidità del nucleo centrale della terra è compresa tra quella del vetro e dell'acciaio.

A primo aspetto, questa constatazione sembra dare il colpo di grazia all'antica teoria del fuoco centrale, e non si vede come noi potremmo conciliare i fatti nuovi con le ragioni in base alle quali avevamo motivo di ritenere l'interno della terra formato con materie incandescenti o di lava liquida ad alta temperatura.

La fisica può risolvere questa specie di apparente contrasto. Se la legge del grado geotermico sussiste al di là dei sondaggi, che si sono eseguiti, si può dire che a 79 chilometri dalla superficie, ammettendo l'aumento di un grado centigrado, per ogni 35 metri di approfondimento, la temperatura raggiunge 2000 gradi di calore, misura sufficiente per portare tutte le sostanze terrestri allo stato di fusione. Ma a questa profondità la pressione uguaglia almeno 2000 atmosfere, e questa pressione può dunque controbilanciare gli effetti del calore e mettere la lava fusa in condizione più forte di resistenza e di continuità molecolare in confronto di tutti i corpi solidi della superficie.

Anche secondo questa constatazione possiamo dunque ammettere che l'interno del globo si compone di un nucleo liquido incandescente o piuttosto gazoso ad altissima pressione.

Si potrebbe obbiettare però che tutto ciò non ha per base che l'ipotesi dell'aumento di temperatura negli strati profondi.

Ora i nostri sondaggi, che sono discesi a 2000 metri solamente, non comprendono che la centesima parte del raggio terrestre, e infatti noi non sappiamo sperimentalmente se la temperatura interna superi di molto quella che noi constatiamo a 2000 metri dalla superficie.

E' vero però che nella ipotesi di un nucleo, che non superi qualche centinaio di gradi, si va ad urtare in un'altra difficoltà.

Donde proviene il calore degli strati profondi, dal momento che quello del sole non si fa sentire al di là di una profondità superficiale di 16 metri di spessore in media?

Come ha detto benissimo un illustre fisico, il Potur: « il solo fatto, che in tutti i sondaggi, senza eccezione, la temperatura del suolo è sempre stata crescente, vuole che il calore sia a qualunque momento comunicato dalle viscere alla superficie, e di là allo spazio celeste, a meno di negare la legge naturale, che il calore va sempre dal corpo più caldo a quello più freddo».

* * *

A coloro però, che non vedrebbero se non una ipotesi geologica, possiamo opporre argomenti di un altro ordine.

Per un astronomo, non vi è alcun dubbio che la terra non sia stata fluida in origine. Essa ha seguito la stessa legge dei corpi celesti i pianeti, per esempio.

Qualunque sia il meccanismo della sua formazione, la terra proviene dalla condensazione di un anello, girante intorno al sole, o al globo che doveva formare il sole. Per non complicare i calcoli e non fare ipotesi accessorie, noi supporremo che l'anello terrestre era alla distanza attuale dal centro del sistema.

Il calore sviluppato dalla condensazione, essendo data la velocità della terra sulla orbita, non si presenta che come un semplice problema di termodinamica.

Ora il calcolo indica, e noi siamo piuttosto al disotto della realtà, che ogni chilogramma della terra ha immagazzinato 108.000 calorie, cioè quanto basta per riscaldare di un grado 108.000 chilogrammi d'acqua.

Questa enorme profusione di calore si è perduta dalla formazione del globo? Ad ogni istante la terza infatti manda irradiazioni nello spazio e perde il suo calore, ma questa perdita è conosciuta ed i fisici possono facilmente dare cifre esatte.

Per ogni chilogramma della terra la dispersione di calore è insignificante e equivale in media a quella di una caloria al termine di due milioni d'anni.

Non ammettendo alcuna variazione, durante la successione dei periodi geologici, la cui durata, secendo i geologi più scrupolosi, non supererebbe 100 milioni di anni, la perdita totale non raggiungerebbe 50 calorie per chilogramma.

Noi potremmo anche tener conto della perdita più forte al principio, perchè la superficie era maggiore e la crosta solida non si opponeva, tanto come oggi allo scambio della temperatura.

Se diamo a questo consumo nell'insieme anche un valore cento volte più grande, noi non arriveremo che ad una perdita di 5000 calorie dal principio della condensazione.

Una perdita così insignificante nell'insieme delle calorie immagazzinate primitivamente, ci porta a credere che sulle 108.000 che noi avevamo in origine del globo, ora resta ancora abbastanza per mantenere il nucleo interno in uno stato di fluidità in rapporto con la sua alta temperatura.

* * *

Lungi dall'infirmare le deduzioni astronomiche le constatazioni recenti dei sismologi gettano al contrario una luce nuova sulle nozioni di già acquistate dalle induzioni più legittime.

La crosta terrestre, le cui materie hanno una densità quasi uguale a 2, ha uno spessore compreso tra 50 e 60 chilometri. Da questa profondità fino a 300 chilometri sotto la superficie circa, la materia dev'essere in uno stato di densa fluidità, di cui non abbiamo esempio sotto gli occhi, poichè, le pressioni che sopporta superano tuttociò che noi abbiamo potuto realizzare nei nostri laboratori.

Oltre i 300 chilometri e malgrado la pressione, il calore è troppo considerevole per permettere alle sostanze uno stato differente da quello gazoso.

Sembra d'altra parte, secondo le notizie fornite dalla sismologia, che nello interno di questa regione, le materie non siano più distribuite per ordine di densità, e che quest'immenso nucleo gazoso, sia d'una grandissima omogeneità.

E' attraverso questo nucleo compresso, che si trasportano le vibrazioni sismiche con una velocità di una dozzina di chilometri per secondo.

La corteccia, sulla quale noi camminiamo e che, nella sua contrazione, dà luogo ai terremoti, non riposa dunque su un gorgo sempre aperto e pronto ad inghiottirci. Questo gorgo infatti non esiste; la materia si continua sotto i nostri piedi. Poco importa che non sia solida nel senso che si dà a questa parola; noi sappiamo ch'essa è rigida e che i materiali terrestri, sotto questo riguardo, non hanno niente da invidiarle.

Il sale e la sua funzione

La rivista *I diritti della scuola* (3 aprile) ricorda che il sale fu tenuto nell'antichità in grande onore; che faceva parte dei riti e delle cerimonie e serviva da moneta, donde nacque, forse, la parola *salario*, e che oggi dalla scienza medica è considerato quasi come il simbolo della salute, tanto che molti credono di ritardare la vecchiaia assoggettandosi per un certo periodo di tempo alle iniezioni isotoniche di acqua di mare.

L'articolista nota che le ossa sono formate prevalentemente da sali di calcio, che nel siero del sangue prevale il cloruro di sodio, che nei tessuti abbondano i sali di potassa, e che tutti i processi di ricambio organico, come le reazioni biochimiche, le secrezioni, l'assorbimento, sono regolate dal cloruro di sodio, che fa parte del sudore, della saliva, delle lagrime e serve a formare l'acido cloridico contenuto nel succo gastrico. E l'articolista aggiunge che nel siero del sangue si contiene circa il 0.7 per cento di cloruro di sodio; che noi ne perdiamo, tutti i giorni, per mezzo delle secrezioni, circa grammi sei; onde a simile perdita occorre porre riparo per non alterare la composizione e la funzione biochimica del siero.

Però — conclude lo scrittore — non bisogna abusare nemmeno del sale, perchè l'abuso conduce all'aumento della pressione sanguigna, agli edemi, all'idropisia, alla cefalea, ai sudori eccessivi, ai deliri, alle convulsioni e ad altri fenomeni morbosi.

Cronaca Cittadina

Cose del Comune

LE SCUOLE DI PADERNO E DEI RIZZI

La Giunta Comunale ci ha comunicato altre relazioni sugli oggetti da trattarsi mercoledì, nella seduta del consiglio; epperciò possiamo dare qualche altra informazione al pubblico.

Sono appena due anni che l'edificio scolastico di Paderno, con l'aggiunta di nuove aule e d'una palestra fu ultimato secondo le previsioni fatte ed il progetto elaborato fin dal 1902. Ma come tutte le altre intorno a Udine, e Paderno forse più rapidamente delle altre, quella borgata va così rapidamente sviluppandosi, che oramai le otto aule non bastano. Da 58 inscritti che siavevano nella prima maschile nell'anno scolastico 1904-05, si è passati a 116 per il 1908-09, e da 55 della prima femminile a 88; dai 48 della seconda maschile, a 74... e in tutte le altre classi pure si ebbero aumenti.

Col pensiero di costruire al più presto un nuovo edificio scolastico in posizione tale, che possa accogliere tutti gli alunni abitanti in Chiavris e nelle circostanti case che vanno moltiplicandosi rapidamente), per «alleggerire» così alquanto lo Stabilimento di Paderno; la Giunta propone ora di spendere 11000 circa nell'ampliamento del fabbricato scolastico di Paderno, costruendo due nuove aule e di contrarre all'uopo un debito per altrettanta somma con la Cassa Depositi e Prestiti ammortizzabile in 35 anni garantendo le annualità di ammortamento con una corrispondente annua sovrimposta alle imposte dei terreni e dei fabbricati.

* * *

Analoga proposta — senonchè qui la spesa è di lire 21754.40: 20000 per il fabbricato e 1754.40 per l'acquisto dei terreni — fa la giunta per l'ampliamento del fabbriacato scolastico dei Rizzi, la cui scuola morale si trova attualmente costretta in sole due aule, nelle quali si alternano, con tre ore di lezione ciascuna, le quattro classi miste onde la scuola stessa si compone. Ma gli abitanti dei Rizzi giustamente e fondatamente reclamano che sia reso completo il corso superiore degli studi elementari anche nella loro frazione: sì che bisognerà istituirvi anche la quinta e la sesta: e allora, come si potrebbe fare, senza aule?

Ecco perchè si propone la costruzione di di tre nuove aule — che si spera possano bastare facendone servire una sola per la quinta e per la sesta.

E si preferisce ampliare l'attuale edificio al costruirne uno nuovo, perchè quello sorge vicinissimo alla piazza del paese e quindi in posizione fra le più contrali.

DI ALTRE QUESTIONI SCOLASTICHE

dovrà occuparsi il Consiglio e cioè, delle «Norme per i concorsi e le nomine degli insegnanti elementari» e del «Riordinamento dei servizi di direzione per le scuole elementari».

Gli argomenti non sono certamente di quelli che si prestano per essere riassunti, nella parte dimostrativa. Ci limitiamo perciò a spigolare, tra le

norme per i concorsi e le nomine, qualche disposizione, perchè il pubblico interessato le conosca fin da ora.

Ai posti vacanti nelle scuole municipali (art. 1) si provvede o per concorso pubblico o per concorso interno tra gli insegnanti effettivi in servizio nel Comune. Questo, per le classi superiori urbane, avverrà tra gli insegnanti titolari delle inferiori urbane e delle superiori rurali — per le classi inferiori urbane, fra le maestre od i maestri titolari delle rurali — per le superiori rurali, tra gli insegnanti delle inferiori rurali.

E' riservato alla Giunta (sentito il parere di apposita Commissione) di assegnare alle maschili urbane di grado inferiore le insegnanti delle femminili urbane di pari grado o le insegnanti rurali trasferite genericamente al corso inferiore urbano.

Per i trasferimenti di spettanza della Giunta (in quanto non sieno disciplinati altrimenti dalle norme ora proposte) sarà sentito il parere di una Commissione composta del Sindaco, dell'assessore per l'istruzione, di due consiglieri designati dai maestri ogni biennio e dal direttore generale delle scuole.

Ai posti vacanti nelle scuole miste rurali di grado inferiore si provvede per concorso pubblico; e così a quelli vacanti nelle urbane di grado superiore, quando però fra il personale in servizio non siavi un numero di possibili aspiranti eguale almeno al doppio dei posti vacanti, purchè sia ad ogni modo possibile formare la terna, a norma di legge. La Giunta può deliberare di ammettere al concorso per le classi superiori maschili anche le maestre.

Non possono essere nominati per la prima volta maestri effettivi insegnanti che abbiano compiuti i quarant'anni di età.

Per i concorsi pubblici la Commissione giudicatrice dispone di centoquaranta punti, dei quali settanta per titoli e settanta per le prove di esame (quaranta alla prova scritta considerata come lavoro di pedagogia e come lavoro d'italiano e trenta alla lezione pratica e alla discussione relativa). C'è compensazione tra il voto dei titoli e il voto degli esami, quando quest'ultimo sia per ciascuna prova non minore rispettivamente di sette o di sei decimi, secondo che trattisi di classi superiori o inferiori: e in tal caso l'eleggibilità sarà determinata dal voto medio fra titoli ed esami, il quale non potrà essere minore di otto decimi per il corso superiore e di sette per l'inferiore.

Per il solo anno scolastico 1909-1910, rimane stabilito: che ai posti di magistero per i quali normalmente richiedesi il concorso pubblico per titoli ed esami, sia indetto concorso pubblico solo per titoli, dando sanatoria per i limiti d'età; e che ai posti vacanti nel corso superiore delle scuole rurali si provveda mediante concorso pubblico per titoli.

* * *

Il riordinamento dei servizi di direzione, stabilisce che oltre al direttore generale vi sieno tre direttori sezionali senza insegnamento, con lo stipendio di lire 2200 ciascuno e con obbligo peraltro della supplenza; tre coadiutrici per le scuole femminili; quattro capiscuola dei gruppi rurali di Paderno, Cussignacco, S. Osvaldo e Rizzi; 7 maestri (ora ne sono 13) e un maestro supplenti, con un aumento di spesa di 920 lire in confronto dell'ordinamento attuale: aumento però, che ci sembra destinato a essere superato se non addirittura nel primo, certo nel secondo anno.

SUL PREVENTIVO DELL'OSPEDALE.

E' stato diramato al Consiglio comunale il preventivo dell'ospedale con una breve relazione del Consiglio d'amministrazione. Troppo breve per chi vuol saperne qualche cosa.

Eppure, tra le righe della relazione — nelle stesse cifre riassuntive del Bilancio — si evince che quella amministrazione non può andare nel migliore dei modi possibili — Ne è indice eloquente la enorme cifra del sussidio Comunale.

Un tempo, non molto lontano, si mettevano il Consiglio Comunale a rumore — quando l'amministrazione dell'ospedale chiedeva un sussidio superiore alle 10 o 12 mila lire. — Scoppiò una crisi, quando il sussidio lo si elevò alle 25 mila lire — quantunque fosse destinata per la maggior parte a spese di natura straordinaria; — Ora le L. 59748,50 che vengono richieste, passeranno in mezzo alla generale indifferenza — senza discussioni — come passarono l'anno scorso le 55 mila.

Il patrimonio dell'ospitale è egli diminuito? Le spese sono esse di molto aumentate? Stando alle cifre del Bilancio, alle due domande si dovrebbe rispondere con due affermative.

Le rendite ordinarie si mantengono, è vero, pressochè uguali a quelle di 15 anni retro, ma colla conversione graduale del patrimonio durante questo ultimo periodo di tempo, e col notevole aumento dei fitti dei beni stabili ancora posseduti dall'Istituto, si avrebbe dovuto toccare una rendita ben più elevata.

Le spese ordinarie nel 1893 non raggiungevano le 200 mila lire, (e vi era anche il riparto maniaci); ora ammontano a 358 mila. Facciamo pure larga parte alle esigenze dei tempi ed ai così chiamati dettami della scienza moderna, non cessa perciò di impressionare meno il forte aumento.

Ogni ammalato costava allora complessivamente da L. 1.35 a L. 1.50 al giorno, quindi la retta oscillava fra le L. 1.50 e L. 1.60.

Quanto costa ora? Manca l'elemento del numero delle presenze per poterlo rilevare.

Però, procedendo per induzione dovrebbe costar meno di L. 1 per presenze se il consiglio di amministrazione trova conveniente di mantenere i ricoverati di Ribis (che stanno a carico della Provincia) per una lira al giorno, non essendo presumibile che l'amminitraz. voglia concorrere col patrimonio dell'ospitale, o al sussidio del Comune, al mantenimento di ammalati ai quali, per disposizione di legge, è tenuto a provvedere altro ente Morale.

Oh! Si spendano pure denari per l'enire le sofferenze raccolte in quella Casa di dolori. Non si facciano economie sul trattamento degli infermi; ma non si gettino le migliaia di lire in concorsi capricciosi, in lavori inutili, in riforme inconcludenti e ridicole trascurando le utili iniziative che hanno tanta parte nel sistema curativo moderno.

La società di Previdenza fra gli operai delle ferriere inaugura la bandiera.

Sotto la vastissima tettoia per la lavorazione dell'acciaio — imponente, con le sue alte colonne e con le poderose macchine, oggi silenti nella breve sosta delle feste pasquali — fu preparata la tribuna per la cara festa fraterna. Poche piante di sempreverdi nel fondo formano spalliera contro gli acciai bruniti e lucenti delle macchine generatrici di forza: poche sedie ai due lati per le signore, per gli invitati: ma una solennità quasi ieratica, in quella pace temporanea dalle diuturne fatiche, li nel tempio alle aspre fatiche consacrato.

Nell'altro fianco della tettoia e lungo il lato d'ingresso, i tavoli per la refezione, infiorati quelli d'onore per la matrina e per gli invitati.

Già i soci si raggruppano lieti e con gaio cicaleccio, aspettando. Giunge, con qualche ritardo la piccola banda musicale del Carlo Facci: instancabile, in questi due giorni il bravo corpo bandistico! Veniva a giocondar la festa operaia, dopo avere svolto sotto la Loggia di S. Giovanni uno svariato programma per allietare la festa della beneficenza.

Ed ecco che dall'altro riparto si avanza la bandiera da inaugurare, portata dal socio Luigi Grioni, avvolta in bianco velo. La signora Sendresen l'accompagna, e la seguono altre signore e signorine: signora Schauzner, signora Minari, signorine Hoffmann e Sendresen ed i signori Orter, cav. G. B. Volpe, avv. Caratti, ing. cav. Hoffmann, cav. Sendresen, ing. Schauzner, G. E. Seitz presidente della Società operaia, nonchè il presidente della Società in festa, signor Vincenzo Tuzzi, il vicepresidente signor Marco De Sabbata, il segretario Adelmo Modesti, i revisori Antonio Cerneaz e Federico Marein, i consiglieri Luigi Cossio e Ferdinando Franceschi.

Era stata portata anche la bandiera della Società operaia — ad onorare la consorella: e fu posta alla destra della tribuna.

La signora Sendresen e il presidente Tuzzi levano il bianco velo avvolgente la nuova bandiera; e ne son discoperti i tre vividi colori della Nazione. Dall'asta pendono due nastri bianchi, con suvvi il nome della Società.

La banda musicale intuona la marcia reale. Poi, quando la musica tace, prende la parola il presidente della Società signor Tuzzi.

DISCORSO DEL PRESIDENTE.

— Gentilissime signore; riveriti signori; egregi operai consoci — egli comincia. — Giunto è finalmente il giorno da noi tutti tanto desiderato in cui anche la nostra amata Società possiede il suo Vessillo che tutti deve stringerci a sè intorno, in un fascio indissolubile.

I colori che splendono nel vessillo nostro sono i colori della bandiera italiana, come si conveniva a operai italiani. Solo a questa bandiera dobbiamo restare stretti e avvinti.

Da quel vessillo, ci debbono venire e ci verranno utili e saggi insegnamenti. Da quei colori glorios, per lunghi sacrifizi di tanti italiani che diedero la vita per renderci libero, apprenderemo che solamente con la costanza e col buon volere e col restare uniti vinceremo tutte le difficoltà che si presentassero sul nostro cammino; guardando ad essi pensando alle idealità sublimi ch'essi rappresentano, sapremo appianare qualunque differenza, qualunque discordia che fosse per sorgere fra noi operai italiani.

Quel rosso fiammante, simbolo di amore ci dice che i nostri cuori sempre devono essere infiammati da inestinguibile affetto fraterno, da costante fraterna solidarietà.

Il verde, simbolo della speranza, ci insegna a non diffidare mai di noi stessi, delle nostre forze, quando sieno da saggi intendimenti inspirate e ci incoraggia nel lavoro costante perchè la società nostra riesca edificio saldo, incrollabile; ci insegna a non disperare mai di raggiungere la meta che ci siamo proposta — la concordia degli animi, la pace e il benessere delle nostre famiglie, per il benessere morale e materiale della nostra amata Patria, l'Italia!

Il bianco, ci insegna la fede: fede operosa nella concordia fra noi, nella concordia fra tutti, nella pace sociale: quella fede che ci darà forza di resistere e di vincere contro l'opera di nemici nostri che tentassero di corrompere la nostra società, quella fede che ci darà forza e vigore per procedere sempre più innanzi nel cammino che ci siamo segnati.

A quel vessillo guardando, noi sapremo ritemprare le nostre forze, in qualsiasi difficoltà della Società nostra, con la più ferma speranza, con la sicurezza di vincerle; noi sapremo sfidare ogni avversità.

Da ultimo, chiude con parole di ringraziamento: a quel fiore di bontà ch'è la signora Sofia Sendresen, la quale volle essere madrina della bandiera — gentile atto pel quale avrà nei nostri cuori grata e perenne memoria; all'amatissimo nostro Direttore signor Sendresen, padre amorosissimo degli operai, vero cavaliere del lavoro ch'è un onore per noi avere come nostro capo — al quale dobbiamo se in questi ultimi mesi di ben novanta soci la Società nostra si accrebbe, al quale dobbiamo la festa odierna onde, a nome di tutti esprime il voto e la preghiera che anche in avvenire sia conservato all'amore di noi tutti e vengano i suoi consigli sempre cari e graditi vengano i suoi conforti amorosi.

E ringrazia con tutta la forza del proprio sentimento il comm. Carlo Neufeldt, verso il quale l'affetto degli operai non verrà meno giammai; gli altri comproprietari, tutto il corpo direttivo delle Ferriere, la Società operaia che si è associata colla propria bandiera alla nostra festa, i soci che quasi tutti vollero presenziarvi; tutti coloro che accettarono l'invito di intervenire, onorando questa solennità operaia; la stampa ognora pronta nell'assecondare le utili iniziative e nel plaudire alle nobili feste del lavoro, l'avv. Caratti che non solo ci volle onorare col venire tra noi ma ci rivolgerà tra poco la sua franca parola incuoratrice.

— Ed ora — conclude — prorompa dai nostri cuori un evviva alla solidarietà e alla fratellanza, un evviva alla Società nostra!...

Un fragoroso evviva risponde: molti accompagnano il grido con l'agitar delle mani callose, quasi ad affermazione più solenne.

IL DONO DELLA MADRINA

La gentilissima signora Sofia Sendresen, matrina della bandiera, volle donarla di due stupendi nastri azzurri, ch'ella stessa — mentre la banda musicale ripete la marcia reale — appende all'asta.

I signori Orter e Volpe e altri ancora vanno a congratularsi col presidente signor Tuzzi, per le belle parole da lui dette; al che egli risponde commosso:

— Grazie, Grazie!

Poi, la signora Sendresen, rivolta agli operai, dice:

— Fregiando coi nastri la vostra bandiera, simbolo di concordia e di solidarietà, vi esprimo l'augurio che, inspirandovi ad essa, voi proseguiate sempre per la via intrapresa, ch'è quella del lavoro, della previdenza, del fraterno affetto, fruttuosi di bene.

IL DISCORSO DELL'ON. CARATTI.

Si avanza quindi l'avv. Caratti e dopo avere spiegata la bandiera e guardatine i simboli dipinti sul campo bianco — da una parte, due martelli intrecciati, e dall'altra due mani che s'incrociano fraternamente — improvvisa un applauditissimo discorso.

— Vi esprimo anzitutto un vivissimo ringraziamento — egli dice — perchè non solo mi avete invitato alla vostra festa, ma perchè avete mostrato il desiderio, di cui mi sento onorato, che io vi rivolga la parola: franca e libera parola, di amico ad amici.

E sono tanto più lieto di farlo, in quanto subisco tutto il fascino dell'ora presente. Pasqua... il tempo da millennaria tradizione consacrata alla pace, Pasqua... i giorni in cui per tutta l'umanità sembra che interceda una tregua alle lotte ai dolori alle passioni alle brutture d'ogni giorno, sembra che aliti potente un soffio di vita nuova, un soffio di pace, di amore, di fratellanza; e proprio la Pasqua fu da voi scelta per la inaugurazione della vostra bandiera!...

E voleste che la bandiera vostra portasse i colori della bandiera nazionale: felice auspicio ancor questo; i colori, dei quali con nobili parole il vostro presidente vi disse l'alto significato simbolico. Ebbene, anche da ciò, in quest'ora di pace, io traggo argomento per gioire della vostra festa. Poichè ripenso ai giorni recenti, nei quali ciascun popolo d'Europa non senza angoscia mirava alla bandiera della sua nazione, ai giorni che abbiamo appena or ora attraversato nei quali la bandiera di ciascun popolo stava issata come un ammonimento, quasi una minaccia alle altre. Il cielo dell'Europa si è rasserenato, ciascun popolo riguarda le bandiere nazionali degli altri nuovamente senz'odio e senza pensiero di minaccie, ma come gli emblemi di popoli fratelli.

Si: la bandiera nazionale è simbolo sacro per noi; fu buono e giusto pensiero il vostro di volere che dei colori italici rifulgesse la bandiera di operai italiani; ma sacre sono per noi anche le bandiere degli altri popoli, massime per noi, qui, e per voi, che vedete partecipare cordialmente alla vostra festa anche persone le quali ebbero la loro origine altrove, e le quali se per lunga dimora si sono fatte cittadini d'Italia, pur dovevano nei passati giorni pensare con trepidante emozione alla bandiera della loro naziona. Sacri, per gl'Italiani tutti, i colori della bandiera italiana; ma non meno ci devono essere sacri i colori delle altrui bandiere! (*Vivissimi applausi*).

Amici operai: Voi certo avete più volte sentito parlare che le due principali forze della produzione — il capitale ed il lavoro — sono fra loro in antagonismo. Nè io lo nego. Ma vi sono ore in cui tale antagonismo sparisce. Ebbi altra occasione di dirlo, proprio davanti a voi: l'anno scorso, venticinquesimo anniversario dalla fondazione di queste Ferriere alle quali voi dedicate tanta parte delle vostre energie, vi espressi tale concetto, accennando ai progressi dello stabilimento, all'aumentata sua potenzialità produttiva: nell'aumento della produzione, lavoro e capitale non sono più antagonistici ma trovano il comune vantaggio; ebbene, oggi in occasione di questa festa della previdenza, io vedo un'altra di quelle ore in cui l'antagonismo sparisce.

La Società vostra di previdenza, con la quale rinnovate il simbolico fascio dei virgulti che, ligati, nessuna forza spezza, mentre disciolti ciascuno con facilità ecco è spezzato; la società vostra, di lavoratori che s'inspirano alla solidarietà fraterna, trova tutto il consenso, tutto l'appoggio del capitale onesto e buono.

E quando taluno viene a rimproverarvi perchè voi, in uno slancio di sincero affetto riconoscente avete sentito il bisogno di proclamare presidente onorario della Società vostra il comm. Carlo Neufeldt, che di questo capitale onesto e buono è, per così dire, l'esponente; quando taluno viene a dirvi che voi, con tale proclamazione, compiste un atto di strisciamento (1); oh no! nessuno può credergli. Un onore fu per il comm. Neufeldt, un onore fu per voi chiamandolo a presidente onorario della vostra Società. *(Benissimo! bravo! prolungati generali applausi)*.

Sulla vostra bandiera, nel bianco campo che simboleggia la fede, ho veduto altri due simboli. Da un lato, ho veduto le due mani che si intrecciano, a dinotare lo spontaneo reciproco aiuto fraterno nelle singole sventure — simbolo pel quale la bandiera vostra si rannoda alla vecchia gloriosa bandiera della società operaia cittadina qui presente. Dall'altro lato, un altro simbolo, un simbolo nuovo...

Oh ben io vorrei possedere l'alata parola di un Gabriele D'Annunzio, per celebrar convenientemente il valore di questo simbolo!... Due martelli incrociati.

Il martello — simbolo della intelligente forza umana che vince la natura!... Il martello, che fu l'arma primiera, con cui l'uomo domò e vinse tutte le forze, della sua tanto più poderose!... Dal primo martello informe che l'uomo adoperò a frangere i massi per trarne il materiale, con cui tutto poi si fabbricò; dalla rozza capanna primitiva ai palazzi grandiosi, dai primi semplici ordigni alle macchine gigantesche.. Oh gloria al martello!... gloria a quest'arma delle braccia sane e robuste, dei cervelli diritti, dei cuori buoni!... gloria al martello che ha trasformato il mondo! *(Vivi applausi; grida di bravo!)* E siano, quei due martelli incrociati, simbolo che voi tutti, con animo retto di liberi uomini, di liberi lavoratori, di liberi cittadini, alla società vostra di previdenza darete opera efficace perchè sempre meglio spanda i suoi benefizi tra voi.

Rileva in ultimo, come speciale nota di gentilezza da parte dei soci, il fatto dei mazzi di fiori onde furono regalate le signore e signorine intervenute alla festa e conclude:

— ...E Pasqua e fiori e primavera e pace e solidarietà e previdenza... Che pace, amici, nelle aspre lotte della vita d'ogni giorno! che oasi di pace, di serenità gioconda, in mezzo a quelle lotte non sempre leali, non sempre ispirate unicamente all'amore del bene!...

Oh ben dal cuore viene il grido ch'io vi invito a ripetere con me: Evviva la vostra società di previdenza! evviva le società libere di tutto il mondo, che stringono fraternamente la mano dell'uomo all'uomo, che danno il sollievo di queste ore serene;

Un grido generale di evviva risponde all'evviva dell'avv. Caratti, il cui felice discorso cercammo di riassumere il più fedelmente possibile. Il cav. Volpe, il cav. Orter, l'ing. cav. Hoffman, il cav. Sendresen, il presidente signor Tuzzi vanno a stringere la mano all'oratore

I RINGRAZIAMENTI DEL SIG. VALLE.

Il socio signor Serafino Valle dice:

Da parecchi anni prima ancora che sorgesse il nostro Sodalizio, qualche mio collega ventilò l'idea, e molto anche si adoperò, per creare una Società di Previdenza tra noi lavoranti nello Stabilimento delle Ferriere di Udine.

Purtroppo allora, tale idea non trovò terreno favorevole perchè i tempi non erano maturi, ora però che tra l'operaio si diffonde maggiormente l'istruzione, esso comprende che deve pensare ai casi propri e provvedere al mantenimento suo e della famiglia anche in caso di malattia, e a consolidare questo nuovo sentimento di doverosa previdenza lo addimostra oggi l'inaugurazione del Vessillo della nostra Società che per l'operaio provvede in caso di bisogno.

Questa nostra Società sorta 10 anni fa, e con l'aiuto della nostra magnanima Direzione ed in special modo del nostro Sig. Direttore Cav. Sendresen, è ora solidamente costituita.

Di ciò va data lode all'amato nostro Sig. Direttore ed ai Preposti che dal principio ad oggi prestarono l'opera loro per il bene di essa. Porgo ad essi tutti sentiti ringraziamenti a nome dei miei Compagni.

Mando pure un fervido ringraziamento al Sig. Presidente del Cons. d'Amministr. Comm. Carlo Neufeldt, ed ai Sigg. Amministratori tutti per l'importo messo a nostra disposizione per la festa odierna e sono spiacente che non si trovino tutti fra noi in un giorno di sì lieto evento quale è questo per il nostro Sodalizio.

Fiducioso che questo giorno resterà memorebile anche in quegli operai che ancora non fanno parte della nostra Società, ma che certo lo faranno in seguito, porgo a nome di tutti i miei colleghi, vivi ringraziamenti alla Sig.ra Sendresen che ci fa l'onore di essere matrina del nostro vessillo ed a tutte le Signore e i Signori qui gentilmente convenuti a rendere così più geniale la festa ed augurando a tutti felicità e prosperità, invito i miei compagni ad esclamare «Evviva la nostra Direzione! Evviva l'instancabile Sig. Direttore Cav. Sendresen! *(Generali e ripetuti evviva rispondono; e fra gli altri il grido: Viva il nostro buon padre ing. Sendresen!)*

IL DISCORSO DEL CAV. VOLPE

Il cav. Gio Batta Volpe, quindi, prende la parola e dice:

A nome dei colleghi del Consiglio d'Amministrazione assenti e presenti vi porgo il più vivo e sincero ringraziamento per il cordiale invito di assistere all'inaugurazione della vostra bandiera.

Noi siamo venuti qui, non solo per affermare la solidarietà del lavoro che a voi ci lega, ma per confortarci dell'armonia, che unisce gli animi e rattempra le energie di coloro che dirigono, di coloro che lavorano in questa magnifica Officina risonante di vita.

La festa che celebrate oggi, è festa di progresso: voi solenizzate la vittoria della Previdenza, date un altro luminoso esempio della benefica evoluzione che si va compiendo nella nostra classe operaia.

Continuate sereni la vostra vita, divisa fra le fatiche del lavoro e le gioie della famiglia. Continuate a mantenere, nei tempi travagliati che volgono, la poesia dei grandi e gentili ideali, come un faro che indica una mèta sempre più alta, sempre più degna.

E concedete che io pure mandi il saluto, che viene dal cuore, a questo Vissillo di cui dovete essere orgogliosi e che da oggi sventolerà al nostro bel sole, come segno di pace di fraternità, di progresso. (*Generali prolungati applausi*).

IL RINFRESCO.

Dopo ciò, invitati e operai si riversano ai tavoli dove dall'infaticabile signor Giuseppe Gross, è preparato, quale chiusura alla festa geniale, un abbondante rinfresco annaffiato con l'ottima birra Puntigam.

La banda riprende il suo lavoro: ballabili, inno dei lavoratori, frammenti d'opere musicali essa suona egregiamente sì che spesso la si applaudisce e molti ne ripetono gli elogi: in breve, tempo, il suo maestro signor Barei ne seppe ricavar miracoli.

Fu durante l'allegro simposio che il presidente signor Tuzzi rivolse ancora poche parole, chiudendo con un ben accolto evviva al tricolore; che il cav. Sendresen cedette alle insistenze degli operai e disse loro brevi affettuosissime parole. Ringraziò delle parole di gratitudine all'indirizzo della Direzione e si disse sicuro che questa continuerà ad interessarsi a favore della Società. Espresse la speranza che la Società attuale potrà, completandosi, dar vita a una vera e propria Società di mutuo soccorso tra gli operai delle Ferriere, basata sulle statistiche epperciò di vita sicura e utile ai soci.

Egli confida che i proprietari delle Ferriere continueranno a tale società l'appoggio che diedero all'attuale. Chiude alzando il bicchiere alla salute degli operai e ringraziandoli.

— Evviva il nostro carissimo ing. Sendresen! — gridano cento voci. — Evviva il nostro papà!...

* * *

Dopo altro breve tempo, si levano le mense.

---

(1) Fu il «Lavoratore Friulano» che lo stampò. *(nota della Redazione)*.

La Pasqua Udine

La fiera di beneficenza

Le feste pasquali — la tradizione ne vuole due a tutti i costi — non potevano essere favorite da un tempo migliore. Si sentiva proprio nell'«aria il profumo che spande primavera» e nell'anima «il suon di nuova voce lusinghiera» come dice la romanza dal Tosti. E la gente volle godersi all'aperto tutta la poesia di queste belle giornate d'«aprile tepido e molle»: si riversò gaia e festosa nelle vie, nelle piazze, nei suburbi e in campagna. L'animazione ovunque fu grandissima, ma specialmente in Piazza Vittorio Emanuele dove una folla variopinta e piena di desideri si premeva continuamente per acquistare un dono... e tutti pensavano naturalmente al più vistoso!

Il via-vai durò il giorno di Pasqua fino a tarda sera. Il recinto dell'esposizione dei doni era preso d'assalto dai vincitori. L'affluenza fu tanta che ieri nelle prime ore del pomeriggio tutti i doni erano già stati portati via. L'incasso si aggira intorno alle 10.000 lire.

La fiera si teneva a beneficio della Congregazione di Carità, e del Comitato protettore dell'infanzia a cui andranno gli utili netti.

La banda del Ricreatorio laico «Carlo Facci» e la banda del 79 fanteria allientarono il concorso.

Fra i principali premi, notiamo: la targa di bronzo a Carducci dello scultore Mistruzzi vinta dal sig. Carlo Feruglio di Reana; la lampada con piedestallo offerta dal signor Minisini, dal signor Tarussio; l'orologio e vaso in porcellana donati dal prof. Pennato, dall'avv. Giacomo Asquini di San Daniele: il servizio in maiolica per 12 persone dono dell'on. Girardini, dal signor Giorgio Luzzatto; la macchina da cucire, dono dal Ministero dell'Interno, da Oddone Savoia; il servizio da caffè per 12 persone, dono della signora Basadonna, dal farmacista Del Maschio; il servizio giapponese per caffè, dono degli ufficiali, dal sig. Gio. Batta Della Marina; il servizio olandese, dono dell'on. Odorico, da Plinio Calligaris; un bellissimo ed artistico servizio di posate, dono del sindaco di Udine, da un viennese che si trovava, come molti altri tedeschi, a diporto della nostra città.

— Ai prati di S. Catterina.

Ieri nel pomeriggio gli udinesi si riversarono a migliaia sui prati di Santa Caterina, il ritrovo prediletto e tradizionale della seconda festa di Pasqua.

La passeggiata fu favorita dal tempo, magnifico, turbato sul tardi solo da una «minaccia» di temporale.

Mercanti, feste di ballo, giostra e quattro baracconi fecero affari d'oro.

Nessun incidente notevole, tranne il rinvenimento d'un cappotto da uomo. Chi lo ha smarrito, venga all'ufficio del giornale per il ricupero.

— Gli alpinisti fiumani a Udine.

Domenica giunsero qui una ventina di soci della società alpina di Fiume, ricevuti dal Consiglio dell'Alpina friulana, il quale accompagnò gli ospiti a visitare il Castello, il Museo del risorgimento e i monumenti cittadini; quindi offrì ai confratelli un vermouth d'onore nei locali sociali.

Gli alpinisti fiumani ripartirono la sera, gratissimi e soddisfatti delle liete accoglienze avute fra noi.

— Una bicicletta senza padrone.

Ieri sera l'operaio Valentino Tambosso, consegnò all'ufficio di vigilanza urbana, una bicicletta priva di targa, trovata a S. Caterina.

La "Mignon" al Sociale

Un teatrone, un buon successo, una compagnia lirica ben adatta, una esecuzione d'assieme efficace ed una eccellente messa in scena; ecco brevemente la cronaca della prima di *Mignon* la sera di Pasqua.

Il successo, senza essere mai entusiastico, è stato però sincero, poichè mancava quel solito spunto di *claque* che un orecchio ben esercitato sa subito distinguere dagli applausi autentici; anche questo mostra che l'impresa convinta di aver fatto per bene le cose, non aveva creduto necessario di ricorrere al solito mezzo artificiale per dare un calore fittizio allo spettacolo.

* * *

L'esecuzione fu buona e sarebbe stata ottima se il M.o Gialdini, chiamato troppo tardi, avesse potuto disporre di due giorni in più per condurre a pulitura gli squisiti dettagli di cui l'opera è ricchissima. Dato però che la *prèmiere* cadeva la sera di Pasqua, giorno così pericoloso per le masse di ogni teatro, si può ben dire che le cose andarono meglio di ogni previsione.

La protagonista, Sig.ra Curellich, fu una interprete efficacissima della difficile parte ed oltre lo sfoggio anche troppo potente di una voce adatta a scene ben maggiori, si dimostrò artista drammatica e lirica pari alla fama che l'aveva quì preceduta.

Ottima nelle civetterie di Filina si dimostrò la Sig.a Canuti che nella sua parte piena di bravura, sale agilmente agli acuti più arditi, forse anche troppo arditi; il suo *fa* sopra le righe, un po metiallico benchè chiaro e intonato, sorprese il pubblico che rimase alquanto perplesso prima di decidersi all'applauso.

Il tenore Sig. Dammacco, canta bene, con bella voce, tanto più grato inquanto che non la sforza per raggiungere degli effetti plateali; anche senza le due o tre ben nota puntature egli riesce subito un artista simpatico ed elegante.

Il basso sig.r Cacialli, sebbene a taluni non soddisfi pel suo timbro, è un artista corretto che sa porgere con buona scuola e con espressione, benchè sia sacrificato da una parte troppo lamentosa e monotona.

Tutti questi artisti ebbero la loro giusta parte di quei applausi che non mancarono neppure alla Sig.a Paggi nelle brevi comparse di Federico. Le donne sono sempre un po goffe, se vestite da uomo, sulla scena; tuttavia, se la sig.ra Paggi cercherà di essere un pochino più petulante ed appoggierà senza timore il suo bel timbro di voce, riuscirà un Federico perfetto.

Benissimo il Bugamelli che rese il Laerte con vera efficacia e disinvoltura comica, e buon Giarno il sig.r Stagno.

* * *

L'orchestra non fileva certo con la perfetta fusione e morbidezza che tanto si ammirò nella Butterfly: a parte il genere più antiquato di musica che offre meno risorse per l'effetto orchestrale, mancò come già notai, il tempo indispensabile per ottenere tutte le sfumature del piccolo dettaglio: alcuni degli strumentini non sempre riescono pastosi ed intonati; non mancò qualche attacco incerto e qualche altra lieve imperfezione... Gli effetti de l'assieme però, furono resi e sempre con franca efficacia, ed il pubblico, dopo la sinfonia e dopo il III e IV atto, tributò speciali e meritati applausi al valoroso direttore che da prova così ammirevole della sua gagliarda tempra artista.

I cori ?!... via, siamo giusti! stonarono meno del solito; e quando si pensa che era la sera di Pasqua, dobbiamo rallegrarci se tutto il peggio si limitò allo straziante *si* dei soprani nel finale dell'atto I. La barcarola interna dell'ultimo atto, il pezzo corale più pericoloso ma più bello, si salva pur esso, grazie alla lontana e prudente penombra in cui fu relegato, e grazie al soccorso compiacente di un certo clarinetto, il quale sostiene pietosamente i formosi soprani, sebbene non ci metta sufficiente e cavalleresca discrezione.

E' proprio deplorevole che qui a Udine, invece di una sola e buona, ci siano due mediocri società corali sempre in guerra fra loro: se alle imprese questo riesce comodo per ottenere dalla concorrenza migliori condizione d'ingaggio, è però assai dannoso al decoro degli spettacoli ed all'interesse dei coristi medesimi.

Assai ben eseguito fu l'assolo del IV. atto fra violoncello e violino ed il pubblico applaudì molto giustamente i valenti sigg.i Troiani e Hirsch.

Concludendo, io credo che senza un centesimo di dote, con la limitata capacità del teatro, l'impresa ci abbia dato tutto quello che giustamente si poteva pretendere.

Alfredo Lucoarini.

Anche per la seconda recita di ieri sera si ebbe un bellissimo teatro; l'esecuzione fu migliore, più omogenea e più franca, benchè si notasse sul palcoscenico quel lieve indizio di stanchezza che era inevitabile dopo tutte le prove e le due recite senza riposo alcuno.

Malgrado abbia rifatto capolino qualche timido ed inopportuno tentativo di «claque,» il pubblico vero fu generoso di applausi sinceri a tutti gli artisti e specialmente al bravo maestro Gialdini.

Questa sera riposo.

Domani terza rappresentazione.

— Tre casi di carbonchio a Cussignacco.

La scorsa settimana si ebbero a deplorare tre casi di carbonchio ematico con esito letale, a Cussignacco. Perirono le vacche di certi Galateo, Ciani e Romanelli. La causa? Sempre la stessa, cioè l'acqua della roggia inquinata data da bere agli animali.

Fu sopraluogo, per le disinfezioni e la prescrizione delle necessarie norme d'igiene, il veterinario comunale cav. Dalan.

— Ladruncoli e furti.

L'altra notte certo Alessandro Lodolo di Laipacco, richiamato dagli schiamazzi delle galline nel pollaio, corse a vedere di che si trattasse e trovò in attitudine sospetta un tizio che chiuse in fretta a catenaccio per andar a chiamare il vigile Sanardo, il quale intervenuto subito trasse in arresto lo strano ospite che si qualificò per Emilio Lodolo d'anni 18 pure di Laipacco.

— Domenica mattina i monelli Vittorio Baiatti d'anni 14 e Otello Cuoco d'anni 15, entrati nell'offeleria Sorarù, rubarono parecchi dolci. I ladruncoli sorpresi fuggirono, ma il Cuoco fu fermato. Dopo una severa paternale venne però lasciato libero.

— Lorenzo ed Erminio Bon e Guglielmo Romanelli, ragazzi dai 10 ai 14 anni, rubarono alcune piastre di ferro allo scalo merci delle ferrovie. Furono tratti in arresto.

— Si produce un grave taglio

— Ieri sera fu trasportato all'ospedale certo Luigi Elegante d'anni 32 facchino di Romanzacco, abitante a Laipacco con una grave ferita da taglio alla regione inguinale sinistra. Il D.r Ferrario, che fece accogliere d'urgenza il ferito all'ospedale si riservò il giudizio sull'entità del male, che, secondo alcuni l'Elegante lo si era procurato con intenzione suicida. Non sembra probabile, però questa versione; ed è più verosimile, invece, quella che da il ferito stesso, il quale narra che ieri sera recatosi sopra un gelso, stava tagliando un ramo sotto di sè con una roncola, quando questa scivolò dal ramo e lo ferì accidentalmente in quel modo.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Oggi alle ore 9 ant. cessava di vivere dopo lunga malattia all'età di 72 anni in Galleriano

Teresa Gori-Rovere

Il marito, i figli Giovanni ed Olga, la nuora e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno in Galleriano nel pomeriggio del giorno 14 corr.

Oggi alle ore 17, dopo breve malattia serenamente spirava

Domenica Dri nata Lunazzi

Il marito, i figli ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali seguiranno in Tricesimo mercoledì 14 corrente alle ore dieci.

La presente serve di partecipazione personale.

Tricesimo, 12 aprile 1909.

Ringraziamento.

La famiglia Limena, nell'immenso lutto che l'ha colpita, sente imperioso il dovere di esternare pubbliche vivissime grazie alle Autorità comunali di Ronchis e di Rivignano, alla sezione di Latisana dell'U. N. M., al Corpo bandistico locale, al Corpo insegnante del Distretto, al Direttore didattico sig. Angelo Ghion che diresse la scolaresca, ed ai signori maestri Giacomo Anastasia e Giuseppe Baldo che con parola caldamente affettuosa dissero delle virtù dell'adorato Estinto.

E ringraziamenti dal cuore giungano alla famiglia Bottoli — Alessandri e alla signora Anna Bulfoni, che tutte le maggiori attenzioni usarono nella tremenda jattura; al popolo di Ronchis per la plebiscitaria dimostrazione di cordoglio, a tutte le gentili persone che dai vari paesi accorsero per offrire un ultimo tributo di stima al venerato nostro Capo.

E coll'animo commosso la famiglia Limena porge ringraziamenti speciali all'egregio medico D.r Giuseppe Pividori per le sollecite cure prodigate con affetto figliale, tentando tutti i mezzi suggeriti dalla scienza per conservare in vita un Uomo adorato.

Infine chiede venia per le involontarie dimenticanze, inevitabili nell'acerbità del dolore.

Ronchis, 11 aprile 1909.

Ringraziamento.

La figlia **Antonietta Bisutti ved. Conchione** in unione alla Famiglia, Parenti ed amici, ringrazia di cuore tutte le gentili Persone, che nell'accerba sventura della Morte della rispettiva Madre, concorsero a lenire il grave cordoglio con sollecite cure e parole di conforto.

S'abbiano pure speciali ringraziamenti le Spett.li Famiglie Sig.r Enrico Raiser, Famiglia Muccioli e Famiglia Chiallina.

Udine 13 aprile 1909.

Municipio di Udine.

Sono aperte le iscrizioni per i suonatori della ricostituenda Banda Cittadina. Coloro che intendono parteciparvi devono presentare la loro domanda alla Segreteria del Municipio non più tardi delle ore 16 del giorno 15 corr. Gli aspiranti dovranno in seguito sottoporsi ad una prova pratica del loro istrumento.

APPENDICE 33

L'incubo del passa*o

Romanzo di P. MANETTY.

ropriétà riservata — Riproduzione vietata

— Ed io mi domando perchè è fuggita e che cosa gli ha ricordato il mio nome? Sciocco. Chi non fuggirebbe dinanzi a me? Chi non arrossirebbe di aver stretto la mano ad un uomo che è stato condannato come un ladro? Il mio nome è messo all' ostracismo da tutti gli onesti. Anche coloro che mi dovrebbe un po' di riconoscenza, fuggono al mio appressarsi.

E una grossa lagrima brillò negli occhi dello sventurato.

La mattina seguente il portalettere gli consegnò una piccola busta, un angolo della quale era tagliato da una larga fascia nera.

Adolfo di Grandmont aprì la lettera. V' erano scritte queste parole da mano femminile:

« Emiliuccio Surenel, al quale avete salvata la vita con pericolo della vostra, vi sarà sempre riconoscente e pregherà Dio perchè possiate provare la vostra innocenza. »

Il giovine, alla lettura di questo biglietto, trasalì. Dunque v' era qualcuno che lo riteneva innocente, dunque la giovane signora che lo aveva visitato il giorno prima, non lo credeva colpevole. Ma perchè era fuggita.

XI.

La guardarobiera del barone di Rochefault aveva eseguita scrupolosamente la commissioni di cui l' aveva incaricata il suo padrone e l' operaia Silvana Dupas aveva ricevuto i fazzoletti da ricamare.

Quando la vecchia donna fu di ritorno al palazzo di via Rivoli, fu sua prima cura di presentarsi al barone per comunicargli l'esito delle sue indagini.

— Avete fatto ciò che vi ho incaricata? — le domandò subito il barone di Rochefault.

— Sì signore, un'ora fa mi trovavo in via Charenton ed ho veduto la signorina Dupas la quale mi ha assicurato che tra una settimana si farà un dovere di portarvi i fazzoletti — rispose la guardarobiera.

— E che cosa avete saputo sul suo conto?

— Che è una ragazza onestissima, laboriosa, che non ha mai dato ragione di chiacchiere. Frequenta la chiesa ed ha un contegno esemplare. Coloro dai quali ho attinto queste informazioni mi hanno assicurato che la signorina Dupas non ha mai avuto un amante e che non avrà mai. « Per arrivare a lei bisogna passare prima dinanzi all' ufficiale dello stato civile » — mi disse la portinaia del caseggiato.

— Sono ben lieto delle informazioni che mi avete date e farò in modo di procurare alla fanciulla del lavoro.

Girolamo, il fidato cameriere del signor di Rochefault, entrò per annunciare la visita di uno sconosciuto

— Vi ha detto il suo nome? — domandò il barone al domestico.

— Sì, è un certo Magloir. Mi ha detto che il signor barone deve ricordarsi benissimo di lui e che non metteva in dubbio di essere subito ricevuto come un amico.

Il signor di Rochefault fece un gesto di collera, che subito tentò di reprimere.

- Gli direte ch' io non lo conosco e che non ricevo coloro che non conosco. S' egli insistesse per non andarsene chiamate la servitù e gettatelo in istrada — egli ordinò.

— Con molto piacere — disse Girolamo andandosene per eseguire l' ordine ricevuto.

— E voi, Marianna, potete ritirarvi — aggiunse il barone rivolgendosi alla guardarobiera.

Un momento dopo Girolamo era di ritorno.

— Se ne è andato? — gli domandò il barone.

— Certo, ma ha bestemmiato come un turco e mi prendo la libertà di consigliare il signor barone di essere prudente quando esce di palazzo solo.

— Ha forse proferito delle minaccie?

— Ha detto che farà passare al signor barone un brutto quarto d' ora perchè non si devono trattare così gli amici.

— Non ha aggiunto altro?

— Null' altro, ma i suoi occhi brillavano di collera selvaggia.

— Non ho paura nè di lui, nè di altri.

Continua.

Orario ferroviario

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; O. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8. A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11. 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.15; 20
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.5.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.5; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 13.3; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.41 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 17; 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57 21.18.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36, 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 1...

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.